

Edizione speciale domenicale

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI



DOMENICA 15 Ott. 1848

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0 30 0.70
Sai mesi. D. 0. 55 . 0.95
Un anno. D. 1. 05 . 1.85
Un num. gr. 2.—3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



ANNO I. — Numero I.

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato, (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Teatro immenso di rovine è il mondo.
LUDOVICO DI BAVIERA

Dunque tutto il mondo è teatro, tutto il mondo è commedia. L'inviolabile bavaro, protettore della danzatrice spagnuola Lola Montes lo ha detto, ed io l'ho ripetuto testualmente.

Molti fanno rimontare l'origine de' teatri a Tespi; dicono che Eschilo, Sofocle ed Euripide furono i primi Cammarano di quei tempi, i cui libri son rimasti senza musica, perchè i Girard ed i Clausetti d' allora non avevano ancora preso l'appalto della musica de' teatri. Poi si venne ai Romani, dove Plauto e Terenzio facevano gli Scibe et Melesville, mentre che nelle opere in musica Nerone, che era sovrano assoluto fuori teatro, in teatro faceva il soprano pure assoluto, come il Romeo dei Capuleti, e così in seguito finchè si rappresentò l'ultimo giorno di Pompei, scritto non dal Pacini, ma dal Vesuvio in persona, e di cui Plinio fece il giornalista teatrale.

Ma, secondo me, il teatro rimonta ad un'epoca molto, ma molto più antica. Io non so donde cominciare e non ne parlo; so solo che tutti converrete con me che Eva fu la prima donna, e Adamo il primo uomo, (come ai Fiorentini Adamo Alberti è il primo brillante). Il serpente fu quello che suggerì ad Eva di mangiare il fatal pomo,

dunque il serpente fu il primo suggeritore del mondo. Dalle persone sono passato alle bestie; dalle bestie ora debbo passare alle cose inanimate. Il primo appaltatore del vestiario fu un albero di fichi, che si potrebbe dire il Guillaume di quei tempi; i primi calzonotti verdi furono le foglie... e sta bene.

Ma usciamo dall'Eden, prima che me ne cacciate voi, come la spada di fuoco, cacciò Adamo ed Eva, che furono presso a poco come i Tedeschi di quell'Italia, anch'essa benedetto giardino del mondo!

Passer au deluge come dice il comico francese. Il diluvio fu un tremendo finale alla Mercadante, che fortunatamente non fu riprodotto, come Donizetti riprodusse i pezzi del suo *Diluvio Universale*, in varie opere. Così potesse riprodurle ancora!

Dai tempi di Noè passiamo ai tempi di Barbaja, anzi per far più presto dai tempi dei Sem, Cam, e Jafet, passiamo a quelli di Winter, Smitti e Flauti. Ed eccoci a noi.

Questo triumvirato, appena sceso al potere, ha fatto come l'altro triumvirato di Pio IX, Carlalberto e Leopoldo, ha cominciato coi Crociati; ha aperto il teatro con tappeti e fiori, ed ha detto a Partenope bella:

Vieni meco, sol di rose
Infiorar ti vo' le scale
Chi vi scende e chi vi sale,
I tappeti calcherà,

L'Impresa ha voluto aggiungere al bianco marmo della scala il rosso de' tappeti, ed il verde delle foglie. Ed il Tempo se ne sta!

Nan ha messo il gas a S. Carlo. Eppure lo mette al Fondo. I fisici avrebbero sostenuto che come il corpo più leggero non avrebbe dovuto andare al Fondo.

Che farà quest'impresa. Quel che farà, ve l'ho detto, perchè l'impresa costituzionale sempre ha dato fuori il suo programma, come faceva anche prima del 29 gennaio, e come han fatto i ministeri venuti dopo il 29 gennaio.

Quello che verrà dopo il programma è quello che voi vedrete sera per sera, e che io vi dirò domenica per domenica; per ora l'aspetto di Napoli teatrale è presso a poco il seguente.

S. Carlo com'è vi ho detto sta co' tre colori, e speriamo che non si riducesse tutto in un colore. Per adesso abbiamo i fiori, quando saremo ai frutti ne parleremo.

Il Fondo è il cencinquanta di S. Carlo, ma al contrario di tutti i cencinquanta, che suppliscono i ministri, il Fondo è supplito da S. Carlo, perchè dev'essere aggiustato pel bene comune, come il sottorgano dice che si deve aggiustare la Camera.

I Fiorentini seguitano a domandare spesso spesso l'intervento francese come facevano ai tempi dell'assolutismo. L'Italia non può pensare a far drammi e commedie, e perciò l'intervento francese è necessario in quel teatro, quasi come in Lombardia. Scribe sarebbe il Cavaignac dei Fiorentini, colla differenza che Cavaignac non viene fra i Lombardi, come lo Scribe viene un paio di volte la settimana fra i Fiorentini.

Il teatro Nuovo, che sarà sempre nuovo, come le opere nuove che si danno a S. Carlo, continua colle sue novità, e di novità in novità è arrivato fino al Barbiere di Siviglia.

Quanto ai piccoli teatri S. Carlino è nello statu quo; la Fenice è progressista e lo vedrete questa sera; la Partenope è moderata ed ha la pazienza di scorticarsi lo scorticchino di de Lise, come l'altra Partenope si lascia scorticare dallo scorticchino ministeriale; il Sebeto è placido, e non può essere differentemente con un castello in prospettiva. Resta D. Peppa, il quale teatro, anche per rispetto di vicinanza con Monsu Arena e C. è candido-spontaneo-pacifico-inerte; è finalmente Mezzo-cannone si offre come per incanto a tutti i dilettanti-demagoghi.

S. CARLO — I Lombardi di Verdi.

Lo spartito de' Lombardi alla prima Crociata di Verdi dopo aver fatto in pochi anni il giro di tutto il mondo, dopo di essere arrivato sino ai nostri antipodi, aspettava che noi avessimo avuto lo statuto per farsi sentire anche sul nostro Teatro.

Il libretto de' Lombardi scritto da Solera è un vero piano matto, è un pasticcio sul quale Verdi ha composto le sue sublimi note. In esso Solera ha posto gran parte de' sette sacramenti, parte de' sette peccati mortali, l'Avemaria e molte altre preghiere, prete, monaci, monache, romiti, soldati cristiani e turchi.

I personaggi di questo dramma lirico sono

Pirro, Orante, Sofia, Priore, Acciano
E Giselda, Violinda, Arvin, Pagano.

L'azione di questo dramma è stata tolta dal Solera da' Lombardi del Grossi. I Lombardi, come sapete, quando Goffredo andò a fare l'intervento francese in Gerusalemme per liberare i cristiani oppressi, fecero anche parte di questa spedizione, e li aiutarono a combattere i turchi. Se i Lombardi allora aiutarono i francesi contro i turchi, ora i francesi per gratitudine di que-

sto potrebbero benissimo aiutarli a cacciar da casa loro i tedeschi, che fanno in Italia quello che facevano i turchi in Gerusalemme.

La musica de' Lombardi è una delle più elaborate e delle più applaudite del Verdi. L'originalità dello stile, l'accento tutto proprio di Verdi, le belle melodie, lo strumentale tessuto con molta maestria, ragionevolmente fanno collocare Verdi nella eletta schiera de' primi maestri del secolo. Vero è che tra noi le musiche di Verdi non sono state sempre bene accolte; ma di questo vi spiego io la ragione. I maestri di rango inferiore a Verdi stavano nella credenza del signor Guizot che l'Italia doveva aspettare altri trenta anni per poter aver gli statuti, e per conseguenza sapendo che le musiche di Verdi eran quasi tutte proibite a Napoli, fecero il comunismo ne' pensieri degli spartiti proibiti, sperando che il pubblico Napoletano non li potesse mai sentire. Ma al 29 gennaio si diè fuori improvvisamente lo statuto e con esso la libertà del teatro. Verdi non ebbe più l'ostracismo, e i maestri comunisti restarono delusi per nostra fortuna.

I migliori pezzi de' Lombardi (parlo de' pezzi di musica e non della musica de' pezzi di Radetzky) sono: l'andante e la stretta dell'introduzione, la cavatina del basso e il finale nel primo atto; e nel secondo atto il coro delle turchie che è composto di un motivo da far trasparire il dispregio e l'ironia che il poeta pose in que' versi, la cavatina del tenore, la marcia de' Crociati, e l'aria finale. Nel terzo atto è da notarsi l'aria solo del violino; e il terzetto. La polacca cantata dalla prima donna, e il coro che vien dopo sono per così dire i migliori pezzi di così bello spartito.

L'esecuzione n'è stata in gran parte ben fatta. La Gazzaniga è una prima donna che ha tutti i numeri, ha bellissima voce, sente bene la parte che rappresenta. La sua costituzione è stretta quanto quella del Ducato di Modena, la sua vita non è più grande della circonferenza della Repubblica di S. Marino. Essa è ammirabile quando fa la mezza oretta col tenore nella valle di Gerusalemme, vedete un poco che l'edo è andato a scegliere per far la mezza ora. Al terzetto del battesimo prendono parte un monaco, una monaca e un turco. Trionvirato che non è molto in armonia ma che è molto armonico. Veramente l'affare di una monaca come la Gazzaniga in un accampamento è un affare molto strategico. La monaca de' Crociati intanto il figlio di Acciano, ed assicurò con questo mezzo indiretto la vittoria.

Non so perchè i moderni crociati non hanno pensato a condurre seco la Gazzaniga, che colle sue attrattive avrebbe innamorato il figlio di Radetzky e così i Lombardi si sarebbero impadroniti di Mantova che è l'Antiochia de' nostri tempi.

Quanto al tenore molti dicono che ha una buona voce, ma è piccola e non si sente; io per me l'ho inteso anche dopo che è morto come l'avete inteso voi. Quando però è battezzato canta in modo un poco più cristiano.

Il basso non ha altro di basso che la figura. Il pubblico avrebbe amato meglio di vederlo morire al primo atto, invece che nel quarto. Del resto molti dicono che un basso profondo e che vale. Trattandosi di profondità io che son leggero non ne capisco niente.

Dal palcoscenico passo all'orchestra. Il violino del sig. Pinto fa prodigi più di un cannone incantato. Se io dovessi fare un progetto di costituzione teatrale comincerei per dichiarare inviolabile il violino di Pinto. Badate bene che questo Pinto non è il famoso Pinto sorbettiere, ma è un altro Pinto. (Quegli agghiaeciava i cuori) e questi li commuove.

Finalmente vengo alle scene. Per S. Carlo la scena è cambiata. Una nuova impresa è succeduta alla vecchia, nuovi attori son succeduti agli antichi, come un nuovo scenografo ha sostituito quello che ci era. Così fosse succeduto anche fuori teatro, dove il 29 gennaio si cambiò la musica e i maestri di cappella restarono sempre gli stessi.

IL TRIONFO DI AMORE (balletto).

Questo trionfo è stata una sconfitta. Amore ha voluto intervenire fra Endimione e Diana, ed il pubblico che non crede agli interventi ha disapprovato questo dell'amore, ma volendo più es- so intervenire, ha fatto il suo solito intervento di fischi; e così Amore se n'è ritornato all'Olimpo per non più intervenire in S. Carlo.



DIRETTORE

No. 04! Caro Lablacte
S. 04! Mercadante caro, un abbraccio
(a 2) (il quale è impossibile)!!!

IL VAMPIRO (Ballo).

Incominciamo colla definizione. —

Il Vampiro è un morto che succhia e ch' esce la sera con la luna. Il Vampiro racchiude in sè le due immagini del creditore e del debitore: tira l' umido alla gente, come il creditore, e non può uscir che di notte come il debitore.

L' Impresa dopo averci data in musica il Morto che parla, ha voluto dare in ballo il morto che succhia.

Se voi avete veduto il ballo, direte che in complesso sopra sotto non ci è male, che risente piuttosto della tremenda malattia che ha avuto il povero Taglioni che dei suoi momenti felici, che egli sa fare e seppe fare molto meglio, e che ora che è ristabilito bene lo farà: direte che come primo ballo l' Impresa non ha sfogato tutto il bello, ma che sperate in appresso, meglio comincer dal poco per andar su. Dopo il *trionfo d' Amore*, (ira celeste) vi ha dato il Vampiro, il ballo che ci darà dopo, starà al Vampiro come il Vampiro al trionfo d' Amore.

Direte che si è fatto bene ad applaudir Taglioni, al principio, e tacer all' ultimo, e sarebbe ben fatto proseguire a tacere fino a che non verrà il tempo dell' altro ballo. Il non tacere a che porterebbe? A nulla. Nè sarebbe bene pel povero Taglioni, il quale è stato allo stesso caso del Montanelli, con la differenza che Montanelli è stato portato in trionfo in tutta Italia, ed è stato fatto Governatore a Livorno, e Taglioni è rimasto coreografo ed è stato chiamato fuori a S. Carlo.

Questo dunque è quello che direte voi, io senza contrariarvi fo, al solito, la mia relazione.

Prima di tutto vi spiego il libro regolarmente.

La scena s' apre con una grotta, in cui vi sono tante tombe. Noi mettiamo i melloni nelle grotte, gl' Inglesi nell' isola Wight ci tengono in fresco i morti. Viene il Dio dei Vampiri, Ituriel, viene nelle tombe, e sta bene, è il luogo suo; ma viene anche il genio dei matrimoni Oscar e se la fa giusto tra i morti.

Questo protegge le donne, quello i Vampiri, Ituriel fa lo squadrone con una fiaccola, e se ne vanno tutti e due pel fatti loro. Arriva una barca, una donna, viene a farsi dare i numeri da un morto. Esce la luna, e fa un furore deciso. Uscita fuori la luna, è chiamato fuori anche lo scenografo; chiamato fuori lo scenografo escono fuori anche i morti; cioè i morti che stanno sulla scena, non gli scenografi morti. Ed usciti fuori i morti, esce anche Taglioni, che non si può dire nè morto nè vivo. Uno dei morti è Bolognetti, e per adesso lo avete veduto morto una volta; aspettate e lo vedrete morto altre due volte in questo ballo. Qua è applaudito la luna, il mare, i morti, lo scenografo e Taglioni e cala il sipario.

Poi viene una magnifica sala. Il conte domanda alla Lavaggi se l' ama; e la Lavaggi gli risponde con una *piroette*; è un' altra maniera di spiegarsi coi piedi.

Viene il duca, che è il Vampiro, e Malvina che l' ha veduto nella grotta vestito da morto, fa il muso torto; in fatto di marito a lei piacciono più i vivi. Basta, la smania di maritarsi che non farebbe fare ad una zitella. Qua viene il bardo coll' arpa; è un buon vecchietto compiacente che fa ballare le ragazze. Ballabile, passo a due tra Merante e la Fitz-James, applausi, e viene la scena di bosco.

Qua c' è un altro matrimonio, perciò un altro ballabile ed un altro passo a due, ma tra de' Martino e la Lavaggi, applausi, ec. Gli sposi sono turbati da un suono di corno, molto poco allusivo; è la caccia.

Il Conte vorrebbe la Lavaggi, il Duca anche vorrebbe la Lavaggi, ma la Lavaggi che vuole maritarsi, non sente nè il Duca nè il Conte. Lo sposo tira la pistola ed ammazza il Duca, ed ecco Bolognetti morto per la seconda volta. Il Duca prima di morire domanda al Conte di serbar il segreto per 24 ore. Voi vorreste sapere come fa a dir 24 ore?... Poi esce la luna ed il morto risuscita, risuscita la seconda volta.

Questo morto ha una smania di andar appresso alle donne, come non l' avrebbe un vivo; va un' altra volta dalla Lavaggi (che ostinato!) e non potendo innamorarla, le lascia un ricordo, una pugnolata e fugge. È un mezzo come un altro di fare una dichiarazione amorosa.

Poi va per isposar la sorella del Conte (insomma, una ne vuole a forza) e il Conte che non vuol dar la sorella ad un morto si oppone.

Il seguente dialogo s' impegna tra i due:

— Tu che vuoi da qua? — Tua sorella. — Ma tu sei morto. — E che te ne importa? — Importa a lei — Eh va al diavolo, o morto o vivo debbo sposarla. — E se io ti uccido? — E se io risuscito! — Ah! è vero, hai ragione, ebbene sposala.

Qua esce la luna, escono i vampiri, esce il genio del matrimonio, Bolognetti muore per la terza volta, ed il pubblico esce dal teatro parlando della scena della luna, della Lavaggi, di Merante, della Fitz-James della musica di Gabrielli, del povero Taglioni, e dice tutto quello che vi ho fatto dire al principio, concludendo che questo ballo è meglio del *Trionfo d' Amore*, e vorrebbe che fosse peggiore di quello che verrà dopo... per la sola ragione che così quello che verrà dopo sarà meglio.

ALTRI TEATRI

Non so se avete osservato che il delirio fa sempre furore in teatro. Delirava la Tadolini ed il rispettabile pubblico assolutista applaudiva; delirava la Rebussini e lo stesso pubblico nello stesso modo applaudiva; ed ora delira la Papini ed il rispettabile pubblico costituzionale applaude al teatro *Nuovo*. Se questa osservazione fosse stata fatta prima del giorno della candida e spontanea dimostrazione, scommetto che il ministero avrebbe preso l' espediente di delirare sulla tribuna per essere applaudito. Se non che il delirio della Tadolini, della Rebussini e della Papini era una finzione, ed il ministero costituzionale non può fingere, perchè quando entra la finzione, cessa la costituzione, quantunque la differenza fra queste due parole è nelle sole prime sillabe; onde facilmente sono scambiate.

Come vi diceva dunque la Papini fu applaudita al teatro *Nuovo* nella scena del delirio della Linda, e propriamente quando cantava (badate che ai tempi di Linda non vi erano gli statuti)

No, non è ver mentirono
Tradir tu non mi puoi.

Ma il delirio della Papini non era quello della Rebussini e molto meno quello della Tadolini; era un delirio al quale si applaudiva perchè era delirio, e le cose che si fanno delirando, come la legge sulla guardia nazionale presentata alla camera, devono essere applaudite. Se la legge non fu applaudita, la colpa è tutta del pubblico, che andava alla camera con tutt' altre prevenzioni che quelle colle quali va al teatro, quantunque non fosse molta la differenza che passava fra l' uno e l' altra.

Per me se volessi fare un paragone, non saprei meglio paragonare la camera che al Teatro *dei Fiorentini*, dove a vicenda si rappresentano la tragedia, il dramma, la commedia e la farsa. Le parti tragiche le disimpegnava la sinistra, le drammatiche il centro, le comiche la dritta, e la farsa era tutta fatica particolare del ministero.

Il paragone lo credo calzantissimo, tanto più che a' Fiorentini spesso avviene quello che avveniva alla camera, cioè che nel bel mezzo il presidente suonava il campanello, mandava la quistione agli eterni uffici, e si levava la tornata. Ai Fiorentini ordinariamente alle dieci e mezzo della sera lo spettacolo è finito, ed agli appassionati sentimentali non rimane altra consolazione che ridursi a casa e conciliarsi il sonno colla lettura dell' organo.

Se togliete questo piccolo inconveniente, tutto il resto in quel teatro va a meraviglia. Ogni sera produzioni nuove, ogni sera persone nuove, ogni sera amori nuovi, è proprio una delizia. Se voi andate per un mese continuo ai Fiorentini, potete asserire di esservi andati almeno per dieci anni. I Fiorentini ed i trattati di Vienna del 15 sono presso a poco la stessa cosa; lo *statu quo* è il principio politico-comico dell' impresa; dal 28 gennaio al 30 gennaio non vi fu che un giorno per mezzo, nè allo *statu quo* recò pregiudizio il 10 febbraio ed il 3 aprile, tanto che il 16 maggio il teatro si trovò in regola come al 28 gennaio. Veramente l' impresa intende meglio di ogni altro la politica del giorno.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.